

FABRIZIO D. RASCHELLA

**LA LETTERATURA GRAMMATICALE
GERMANICA DEL MEDIOEVO**

Estratto da: FILOLOGIA GERMANICA - XXVII, 1984
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE - NAPOLI

LA LETTERATURA GRAMMATICALE GERMANICA DEL MEDIOEVO

Considerazioni preliminari

1. Nella sua *Vita Karoli* (§ 29, ediz. Pertz/Waitz: p. 33), Eginardo ci informa brevemente che fra le iniziative di politica culturale promosse da Carlo Magno figurava anche il progetto di redazione di una « grammatica patrii sermonis ». È un vero peccato che l'impresa non abbia potuto essere realizzata: diversamente, noi avremmo avuto in quest'opera una testimonianza assai precoce dell'applicazione delle teorie grammaticali ereditate dall'antichità classica ad un volgare europeo, nonché, certamente, la prima per quanto concerne l'ambito linguistico germanico. Tale progetto non solo non trovò attuazione sotto il regno di Carlo, ma non ebbe neppure alcun continuatore nei tempi che seguirono. Nemmeno Notker il Tedesco, che pure, due secoli più tardi, tanto si adoperò per conferire alla sua lingua materna una veste letteraria, se non prestigiosa al punto da competere con quella latina, almeno dignitosa, sembra aver avvertito la necessità di fissare per iscritto un corpo di regole cui potesse utilmente ricorrere chi volesse redigere scritti di qualche pretesa formale in lingua volgare. A testimonianza dell'esistenza di una tradizione grammaticale locale — sia pure modesta — in questo primo periodo di elaborazione letteraria della lingua tedesca non rimangono che poche manifestazioni episodiche di interesse per lo studio della grammatica, e per l'osservazione dei fatti linguistici in genere, come alcune glosse e traduzioni frammentarie di passi donatiani redatte in Germania fra il X e l'XI secolo (v. Ising 1966, p. 8) o certe osservazioni occasionali sulla

grafia, la fonetica e la sintassi del tedesco del tipo di quelle contenute nella lettera di Otfrid all'arcivescovo di Magonza Liutberto (ca. 870; cfr. Schwarz 1975, pp. 246-52).

2. Per poter incontrare un primo esempio apprezzabile di opera grammaticale in lingua germanica è necessario volgere lo sguardo all'Inghilterra del tardo X secolo. Qui, in circostanze storiche e culturali del tutto diverse da quelle che, a suo tempo, avevano indotto Carlo Magno a intraprendere la compilazione di una grammatica del suo idioma nativo, vide la luce quella che si può ritenere a buon diritto la prima applicazione, sia pure indiretta, di un apparato grammaticale teorico-descrittivo ad un volgare germanico: la *Grammatica latina* in anglosassone del monaco Ælfric. L'intento soggiacente al lavoro di Ælfric — come indicano le stesse parole che egli rivolge ai suoi giovani lettori nell'introduzione: « quatinus ... potestis utramque linguam, uidelicet latinam et anglicam, uestrae tenetudini inserere ... » (ediz. Zupitza 1880, p. 1) — era quello di fornire, insieme agli elementi essenziali della grammatica latina recepiti attraverso gli insegnamenti di Donato e Prisciano, le basi per una trattazione sistematica delle strutture linguistiche dell'inglese (cfr. Pàroli 1969, p. 780, e Watanabe 1982, pp. 267-69). Dunque, per quanto concepita come grammatica *del latino*, l'opera rappresentava, grazie alla diffusa presenza di commenti, osservazioni e indicazioni pertinenti alla descrizione dell'anglosassone, un primo passo verso la costituzione di una tradizione grammaticale autonoma. Purtroppo l'esempio di Ælfric rimase per lungo tempo senza seguito: i principi e il metodo che avevano informato la sua opera furono ripresi e sviluppati dai grammatici inglesi soltanto quattro secoli dopo (v. Thomson 1979, pp. 4-14).

3. Di fatto, il primo tentativo indipendente (vale a dire, non subordinato allo studio del latino) di sottoporre alla disciplina di un modello descrittivo generale un volgare germanico ci è attestato nell'area nordica, la più di-

stante dai centri d'irradiazione della cultura latino-cristiana, e più precisamente in Islanda. Fu qui che, intorno alla metà del XII secolo, un anonimo erudito attese alla compilazione di un breve scritto nel quale venivano proposte, secondo precisi criteri di analisi fonologica, nuove norme ortografiche per l'islandese. L'opera — oggi comunemente conosciuta con il nome di *Primo trattato grammaticale islandese* —, pur avvalendosi largamente dei principi teorici fissati dalla tradizione grammaticale tardo-latina, presentava caratteri di forte originalità. Per quanto non sembri aver goduto di grande popolarità presso i contemporanei, essa ha suscitato in tempi recenti — e continua a suscitare tutt'ora — un vivo interesse da parte di filologi e di studiosi di storia della linguistica. In particolare, il 'Primo trattato' veniva a porsi come l'inizio di una feconda produzione di scritti grammaticali in lingua islandese che, fino alla metà del XIV secolo, segnarono le tappe più significative di un continuo processo di evoluzione e di maturazione del pensiero linguistico nazionale. (Per una visione d'insieme sull'argomento si rinvia a Raschellà 1983, in particolare § 6 e sgg.).

4. Il caso dell'Islanda costituisce tuttavia, relativamente a quest'aspetto della tradizione culturale germanica nel tardo medioevo, una vistosa eccezione. Ci si aspetterebbe, infatti, che a fronte del consistente impulso conferito agli studi grammaticali sul volgare in Islanda a cominciare dalla seconda metà del XII secolo dovesse corrispondere un analogo e parallelo sviluppo nelle altre maggiori aree linguistiche e culturali germaniche — quella inglese e quella tedesca. Ma non è così: dalle fonti conservateci (o, almeno, da quelle per le quali si dispone di indagini sufficientemente accurate) non risulta che in queste due aree — come pure nelle aree minori — sia stato prodotto alcunché di apprezzabile, nel settore in questione, fino al XV secolo inoltrato. Questa assenza, a prima vista sorprendente, di scritti grammaticali sul volgare (o, quantomeno, in lingua volgare) è riconducibile ad una molteplicità di cause, diverse a seconda del luogo e del momen-

to di volta in volta considerati, delle quali possiamo indicare, qui, soltanto le piú evidenti. Per quanto concerne la Germania, essa è verosimilmente da porre in relazione diretta con l'ondata di spiritualismo che pervase la civiltà tedesca nel periodo di cui si tratta (è l'epoca della poesia epico-cavalleresca e della lirica cortese, dei grandi teologi e dei monaci predicatori), distogliendo l'attenzione di gran parte degli intellettuali dallo studio delle scienze umane e, di conseguenza, anche dai problemi teorici della lingua (eccetto che per il latino, il quale, tuttavia, continuava ad essere oggetto d'indagine scientifica piú per le sue presunte doti di 'lingua universale' — e quindi come pretesto di speculazione filosofica — che non per un interesse genuinamente linguistico). Per l'Inghilterra, invece, lo stesso difetto appare anzitutto imputabile alla situazione di promiscuità e di estrema instabilità linguistica che caratterizzò i rapporti tra le classi sociali di questo paese dalla conquista normanna fino, almeno, a tutto il XIV secolo: la disputa tra inglese e francese per la conquista del ruolo di lingua nazionale poneva di fatto le due lingue in una posizione subalterna rispetto al latino che, bene o male, continuava ad essere la sola lingua di cultura accettata senza riserve su tutto il territorio britannico e quindi anche l'unica degna di costituire l'oggetto di studi grammaticali.

Tutto ciò non significa, ben inteso, che in questa vasta porzione del mondo germanico non siano stati compiuti, nell'arco di tempo considerato, sforzi tesi a migliorare la conoscenza teorica e a sistematizzare l'uso scritto delle lingue volgari (come esempio particolarmente significativo si può ricordare, per l'inglese, il tentativo di riforma ortografica esperito dal canonico agostiniano Orm (ca. 1200), il quale si ingegnò di offrire una soluzione empirica al problema di una notazione univoca e coerente della quantità fonemica; per una sintesi delle opinioni espresse sull'argomento si veda Sisam 1933, pp. 4-10, in cui viene proposta anche un'interpretazione non fonologica); solo che tali sforzi non sono stati tradotti in altrettante formulazioni dei criteri e dei principi teorici ai quali essi si ispiravano (o, se in qualche caso lo sono stati, non se ne è

conservata alcuna traccia). Ad ogni buon conto non si può escludere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che un esame piú attento delle fonti porti alla luce, anche per l'area germanica occidentale, testimonianze interessanti — ancorché sporadiche e frammentarie — di attività grammaticale in lingua volgare e sulle lingue volgari, testimonianze finora ignorate o comunque non poste nella dovuta evidenza.

5. Piú articolato, anche se, nella sostanza, non molto piú favorevole, appare il quadro complessivo dell'attività grammaticale nelle epoche precedenti. Com'è lecito aspettarsi, il primo periodo di storia della civiltà letteraria germanica (quello, cioè, che va dagli inizi della tradizione manoscritta fino, grossomodo, al XII secolo) è caratterizzato, sotto il profilo della ricerca linguistica, da una diffusa produzione di scritti grammaticali in latino e sul latino, esplicantesi sotto forma di commenti, sintesi e parafrasi dei grandi maestri della tarda antichità e del primo medioevo. Nomi come quelli di Beda, Alcuino e Rabano Mauro — giusto per menzionare alcuni fra i piú noti — occupano posizioni di non poco rilievo nella letteratura grammaticale latina alto-medievale, ed è certamente allo stimolante influsso della loro scuola che va il merito di aver spianato la strada alle successive elaborazioni dell'*ars grammatica* in lingua volgare, nonché alla sperimentazione sugli stessi volgari dei procedimenti d'indagine acquisiti attraverso lo studio della grammatica latina.

Man mano che la conoscenza degli strumenti e delle tecniche pertinenti all'analisi linguistica progredisce e si consolida, vengono abbozzati i primi tentativi di intervento grammaticale sui volgari germanici. Uno di questi — il primo, fra l'altro, di cui si abbia notizia diretta — è rappresentato dalla cosiddetta 'riforma ortografica' del re merovingio Chilperico I (561-584), una proposta di integrazione dell'alfabeto latino per una piú efficace resa grafica di nomi e parole tedesche (v. Sanders 1972 e Wagner 1976; la notizia è riferita da Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* V, 44, ediz. Krusch/Levison 1951: p. 254). Un

altro precoce esempio dell'applicazione di riflessioni grammaticali ad un volgare germanico ci perviene dal cosiddetto *Manoscritto (salisburghese) di Alcuino* (cod. 795 della Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna, redatto nel X secolo ma risalente, almeno in parte, agli inizi del IX e comunemente attribuito ad Alcuino o a qualcuno dei suoi più stretti collaboratori), il quale contiene, fra le altre cose di interesse linguistico, un breve saggio di traduzione tedesca/trascrizione in caratteri latini di un passo della Bibbia di Vulfila ed alcune osservazioni (in latino) sulla grafia e la pronuncia del gotico (v. Scardigli 1964, pp. 278-83 e 369-74, con riproduzioni in facsimile).

Ma, prim'ancora che di queste fugaci, ancorché preziose, testimonianze di impegno grammaticale — le quali, si può dire, si collocano ormai nel flusso di una tradizione erudita già da tempo avviata —, è doveroso prendere atto dell'intenso lavoro di ricerca e di sperimentazione che ha condotto alla costituzione dei primi sistemi alfabetici tipicamente germanici: la scrittura runica da una parte e l'alfabeto gotico dall'altra. Tanto i maestri d'arte runica quanto Vulfila sono da ritenere, ciascuno nel proprio contesto storico e culturale, dei grammatici in piena regola, essendosi preoccupati non solo di fornire i mezzi più idonei a rappresentare graficamente le strutture foniche della loro lingua, ma, specialmente il secondo, di provvedere anche a quella normalizzazione morfologica, sintattica e lessicale che si rende necessaria ogni qual volta si tratta di ridurre a modello 'letterario' una forma di lingua precedentemente fondata su una tradizione esclusivamente orale. Anche a questo riguardo, purtroppo, non ci viene in aiuto alcuna documentazione esplicita, e dunque non resta che ricostruire per via congetturale (come in parte è già stato fatto) l'intero processo di elaborazione teorica che sta alla base dell'operato di questi precursori della tradizione grammaticale germanica.

6. Per concludere, ci pare opportuno soffermarci a considerare brevemente i diversi materiali di interesse runologico presenti in numerosi manoscritti medievali di

area germanica, anche se essi rivestono, in un contesto propriamente grammaticale, un ruolo separato e comunque del tutto marginale. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di semplici elenchi di rune, accompagnate, di regola, dai rispettivi nomi e dai corrispondenti valori nell'alfabeto latino (ne abbiamo un esempio nello stesso *Manoscritto di Alcuino* sopra ricordato, dove, accanto al materiale di cui si è già detto, compaiono una serie runica anglosassone e alcuni alfabeti gotici con i nomi delle rispettive lettere); ma si hanno anche attestazioni di brevi componimenti in versi, nei quali al nome di ciascuna runa è dedicata una strofa che ne illustra il significato (particolarmente famoso, fra questi, è il cosiddetto *Poemetto runico anglosassone*, la cui redazione risale all'VIII/IX secolo), o, più semplicemente, di filastrocche compilate al fine di facilitare l'apprendimento mnemonico dei nomi delle rune (com'è nel caso dell'*Abecedarium Nordmannicum*, un fupark scandinavo di sedici segni cui fa da cornice un testo misto di elementi nordici, basso- e alto-tedeschi, datato nella prima metà del IX secolo e verosimilmente attribuibile alla mano di Valafrido Strabone). Talvolta, all'elencazione delle rune viene premesso un breve testo introduttivo con notizie di carattere storico (o presunto tale), come quello che compare nelle diverse redazioni del trattato *De inventione linguarum* (o *litterarum*), più o meno coevo dell'*'Abecedarium'* e tradizionalmente attribuito a Rabano Mauro. (Per tutti i testi citati si possono trovare esaurienti informazioni in Derolez 1954, con indicazione delle fonti e rinvii a trattazioni più specifiche). Per quanto rappresentativo di un certo orientamento intellettuale dell'epoca — improntato alla massima apertura verso nuove istanze culturali provenienti dall'esterno, ma anche al recupero di determinati valori tradizionali del patrimonio germanico — questo materiale si differenzia notevolmente, sia per indole conoscitiva che per finalità pratica, dal tipo di esperienze grammaticali precedentemente menzionate, ed il suo valore storico-scientifico non supera mai il livello di testimonianza di interessi antiquario-folcloristici.

7. L'impressione predominante che si ricava da questa breve indagine conoscitiva sulla letteratura grammaticale germanica del medioevo è quella di una estrema eterogeneità e dispersione di materiali, resa ancora più problematica dalla lacunosità della documentazione. Ad attenuare siffatta impressione poco aiutano i lavori di recupero e di interpretazione dei testi che da più parti sono stati avviati — tutti imperniati su singole opere o comunque circoscritti a determinate aree geografiche o epoche storiche. È dunque necessario, se si vuol conseguire una conoscenza completa e scientificamente adeguata di questo importante aspetto della civiltà germanica medievale, procedere ad una ricerca di connessione sistematica. Per questo occorre predisporre, in primo luogo, una raccolta organica e il più possibile comprensiva delle fonti specifiche, ovverosia un 'corpus', partendo dal quale il fenomeno in questione possa essere osservato e studiato in un'ottica globale e in qualche modo ricondotto ad una dimensione unitaria.

FABRIZIO D. RASCHELLA

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- R. DEROLEZ 1954: *Runica Manuscripta. The English Tradition*. Gent. (Werken uitgegeven door de Faculteit van de Wijsbegeerte en Letteren 118).
- Erika ISING 1966: *Die Anfänge der volkssprachlichen Grammatik in Deutschland und Böhmen*. Dargestellt am Einfluß der Schrift des Aelius Donatus De octo partibus orationis ars minor. Teil I: Quellen. Berlin. (Dt. Akad. der Wiss. zu Berlin. Veröff. der sprachwiss. Kommission 6).
- Bruno KRUSCH/Wilhelm LEVISON 1951: *Scriptores Rerum Merovingicarum*, tomi I pars I: Gregorii Episcopi Tironensis Libri Historiarum X. Editionem alteram curaverunt B. K. et W. L. Hannoverae. (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Merovingicarum tomi I pars I, editio altera).
- Teresa PAROLI 1969: «Rapporto preliminare sugli aspetti linguistici e culturali della grammatica latina in anglosassone di Aelfric», in *Arts Libérales et Philosophie au Moyen Âge*. Actes du Quatrième Congrès International de Philosophie Médiévale, Univ. de Montréal, Montréal, Can., 27.8.-29.1967, pp. 777-83. Montréal/Paris.

- G. H. PERTZ/G. WAITZ 1911: *Einhardi Vita Karoli Magni*. Post G.H.P. recensuit G.W. Editio sexta, curavit O. Holder-Egger. Hannoverae et Lipsiae. (Scriptores rerum Germanicarum ... ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi).
- Fabrizio D. RASCHELLA 1983: «Die altisländische grammatische Literatur. Forschungsstand und Perspektiven zukünftiger Untersuchungen». *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 235, pp. 271-315.
- Willy SANDERS 1972: «Die Buchstaben des Königs Chilperich». *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 101, pp. 54-84.
- Piergiuseppe SCARDIGLI 1964: *Lingua e storia dei Goti*. Firenze. (Manuali di Filologia e Storia).
- Alexander C. SCHWARZ 1975: *Der Sprachbegriff in Otrfrids Evangelienbuch*. Bamberg. (Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der Philos. Fak. I der Univ. Zürich).
- Kenneth SISAM 1933: «Mss. Bodley 340 and 342: Aelfric's Catholic Homilies». *The Review of English Studies* 9, pp. 1-12.
- David THOMSON 1979: *A Descriptive Catalogue of Middle English Grammatical Texts*. New York/London.
- Norbert WAGNER 1976: «König Chilperichs Buchstaben und andere Graphien». *Sprachwissenschaft* 1, pp. 434-52.
- Shoichi WATANABE 1982: «The Tradition of Grammatical Studies since the OE Period and Their Meaning in the Present Age», in *Festschrift für Karl Schneider zum 70. Geburtstag*. Hrsg. v. E. S. Dick u. K. R. Jankowsky, pp. 265-75. Amsterdam/Philadelphia.
- Julius ZUPITZA 1880: *Aelfrics Grammatik und Glossar. Text und Varianten*. Hrsg. von J. Z. Berlin. (2. unveränd. Aufl. mit einem Vorwort von H. Gneuss, Berlin/Zürich/Dublin 1966).